

Jorge Luis Borges, *Ecclesiaste*, 1-9 (in *La cifra*)

Se mi passo una mano sulla fronte,  
se accarezzo il dorso dei libri,  
se riconosco il Libro delle Notti,  
se faccio girare l'ostinata serratura,  
se mi attardo sulla soglia incerta  
se il dolore incredibile mi annienta,  
se ricordo la Macchina del Tempo,  
se ricordo l'arazzo dell'unicorno,  
se cambio posizione mentre dormo,  
se la memoria mi restituisce un verso,  
ripeto il già compiuto innumerevoli  
volte nel mio cammino segnalato.  
Non posso eseguire un atto nuovo,  
tesso e torno a ritessere la stessa favola,  
ripeto un ripetuto endecasillabo,  
dico quello che gli altri mi dissero,  
sento la stessa cosa nella stessa  
ora del giorno o dell'astratta notte.  
Ciascuna notte lo stesso incubo,  
Ciascuna notte il rigor del labirinto.  
Sono la fatica di uno specchio immobile  
o la polvere di un museo.  
Solo una cosa non provata aspetto,  
un dono, un oro dell'ombra  
quella vergine, la morte (la lingua  
permette questa metafora),

(Trad. A.P., 24 febbraio 2013)